

La Raggi bocchia le Olimpiadi

La sindaca di Roma conferma il no ai giochi olimpici del 2024 nella Capitale e per giustificare una scelta pericolosa se la prende con gli interessi dei "palazzinari"



La riforma formale e quella sostanziale È tutto un altro mondo

di **ARTURO DIACONALE**

C'è la riforma costituzionale formale e c'è la riforma costituzionale sostanziale. Quella formale, come afferma giustamente e furbescamente Maria Elena Boschi, non modifica di un millimetro il ruolo ed i poteri del Presidente del Consiglio. Non lo pone al di sopra dei ministri, lo sottopone alla autorità del Presidente della Repubblica, non gli consente di sciogliere le Camere e lo espone a tutti i rischi connessi al sistema fondato sulla centralità del Parlamento.

La riforma costituzionale sostanziale, invece, quella che deriva dall'intreccio tra l'abolizione del bicameralismo perfetto e dalla legge elettorale con un fortissimo premio



di maggioranza per la lista vincitrice al ballottaggio alla Camera, produce un risultato esattamente contrario a quello stabilito in termini formale. Trasforma il Presidente del Consiglio in un Premier che costringe il capo dello Stato a designarlo alla guida del Governo, lo mette in condizione di scegliere i ministri come meglio

crede e, soprattutto, gli attribuisce il potere reale di sciogliere il Parlamento come e quando vuole.

In sostanza la riforma costituzionale formale conferma il sistema parlamentare, quella sostanziale crea di fatto, ma senza dichiararlo ufficialmente, il premierato. E lo fa assicurando, attraverso la marginalizzazione del Senato non eletto direttamente dal corpo elettorale ed il premio di maggioranza per la lista vincitrice alla Camera, il massimo del potere politico reale al leader del partito che è riuscito a prevalere al ballottaggio.

È fin troppo evidente, infatti, che all'indomani del risultato elettorale il capo dello Stato non possa...

Continua a pagina 2

di **GIOVANNI MAURO**

È tutto un altro mondo, dicono. La caduta del muro di Berlino ha cambiato tutto, insistono. È un altro mondo per chi negli anni Sessanta e Settanta indossava la kefiab, cantava "el pueblo unido jamás será vencido", riempiva le piazze per battaglie salariali e contro l'imperialismo della Nato, e oggi invece si ritrova a votare per un partito che è sostenuto politicamente proprio da quei poteri forti in passato avversati. Comicamente tragico.

Ha fatto molto discutere l'improvvido intervento di uno di questi poteri forti. Quello dell'amministrazione Obama, per bocca dell'ambasciatore americano in Italia John Phillips, sul referendum costituzio-



nale. Ha fatto discutere molti e zittito i cantanti degli anni Settanta, imbarazzati anche dall'ulteriore endorsement ricevuto dal governo Merkel e da alcune agenzie di rating. Le stesse agenzie che prevedono effetti negativi della Brexit e che oggi chiedono scusa per l'abbaglio preso. Appoggi politici da Paesi...

Continua a pagina 2

POLITICA	PRIMO PIANO	ECONOMIA - LAVORO	ESTERI	CULTURA
La ghigliottina 5 Stelle sulla testa dell'italiano	Rai tivù: "aridatece" Minoli e Pomicino!	Viaggio alle radici del nostro benessere	Turchia: silenzio stampa sugli stupri di bambini	Turismo e dintorni nel Bel paese: quel che resta dell'arte
CAPONE A PAGINA 2	PILLITTERI A PAGINA 3	ROMITI A PAGINA 4	JONES A PAGINA 5	BERTASIO A PAGINA 7

La ghigliottina 5 Stelle sulla testa dell'italiano

di **RUGGIERO CAPONE**

La separazione dei poteri, principio fondamentale dello stato di diritto, verrebbe messa in discussione qualora i Cinque Stelle prendessero il governo dell'Italia. Affermazione un po' pesante, ma confortata dalle rivelazioni di un grillino pentito, che desidera l'anonimato, certo della virulenza vendicativa dei grillini e della Rete al seguito. Secondo il "militante pentito", obiettivo del governo nazionale pentastellato sarebbe una riforma costituzionale in grado di sospendere le garanzie democratiche in nome di una fumosa lotta a mafia, evasione fiscale ed alto senso d'illegalità radicato nell'intero popolo italiano: parrebbe che simile linea riscontrerebbe il plauso certo di Unione europea e Stati Uniti. Di fatto le tre funzioni dello Stato (legislazione, amministrazione e giurisdizione) verrebbero garantite dalla sola magistratura.

"Mi sono spaventato ed indignato, i pentastellati sono dei talebani - confessa il pentito - al loro interno c'è una fazione egemone, per evidenti rapporti di sudditanza verso le procure, che sogna un Parlamento composto dai soli magistrati di carriera. Vorrebbero che gli onorevoli venissero scelti tra magistratura ordinaria civile e penale, contabile e amministrativa, quindi che per sedere

in Parlamento il primo requisito sia aver vinto il concorso in magistratura".

Ecco che una fazione del M5S sarebbe disposta ad allontanarsi dalla vita pubblica, considerando coronata la propria missione, solo quando entrassero nelle aule della politica esclusivamente i magistrati. È evidente che la "fazione ombra" sia all'asciutto di storia, filosofia e diritto, e nemmeno i vertici del direttorio (Luigi Di Maio e Alessandro Di Battista) pare abbiano letto Montesquieu. Quest'ultimo è il filosofo francese che ebbe a maturare la moderna teoria della separazione dei poteri, ne scriveva nel suo "Spirito delle leggi". Sosteneva Montesquieu che "chiunque abbia potere è portato ad abusarne; egli arriva sin dove non trova limiti... Perché non si possa abusare del potere occorre che... il potere arresti il potere".

Parafrasando il filosofo francese, certi grillini sognano una "sovranità indivisibile e illimitata" per la sola classe giudiziaria, che loro vorrebbero porre sullo stesso piano dei sacerdoti nelle teocrazie pagane che hanno preceduto la nascita di Cristo. E non poco ci spaventa che la paralisi della Roma di Virginia Raggi e compari venga estesa all'intero Stivale. Soprattutto, ci s'interroga su quale fazione interna possa prendere il sopravvento, nell'eventua-



lità di una loro conquista del Paese. Anche la scelta di indicare il vertice del partito come "direttorio" ci lascia non poco perplessi, anche perché il termine è chiaramente mutuato dall'organo posto al vertice delle istituzioni francesi nell'ultima parte della Rivoluzione, durante il cosiddetto terrore, che a parer dei ghigliottinatori avrebbe posto fine al "Terrore" nell'Anno Secondo della Rivoluzione.

Di fatto, proprio dal direttorio prese forma il governo dittatoriale delle cosiddette repubbliche sorelle della Francia rivoluzionaria. È storicamente dimostrato quanto il direttorio si sia dimostrato fallimentare. Favorendo nella

Francia pre-napoleonica un governo disarmato, estremamente instabile, imbecille. Per certi versi una sorta di lontana fotocopia la stiamo vivendo con la giunta Raggi. Ma i direttori aprono quasi sempre la porta alla provvidenziale autocrazia. Napoleone trovava la strada spianata: il sistema direttoriale permise, in poco più di un lustro, al parvenu italiano "corso d'Aiaccio" di sfruttare a pieno i propri incredibili successi militari. Ed è grazie al Bonaparte che la cultura direttoriale venne esportata fuori dai confini francesi, nelle repubbliche satelliti, nell'Italia giacobina e figlia ignara del bonapartismo, di cui Beppe Grillo ne è consapevolmente in-

triso. Ma a chi conviene la sospensione delle volontà sovrane del popolo italiano? A chi giova che l'élite giudiziaria s'avvicini in Parlamento? Chi trarrebbe vantaggio da un direttorio eterodiretto che di fatto si sostituisce a giunte comunali e regionali e quindi alle istituzioni locali? Dalla padella stiamo finendo nella brace, e perché ci diranno che questo permetterà che nessun italiano faccia più lavori abusivi per portare il pane a casa, che le mafie verranno piegate, che l'evasione scomparirà totalmente. Tutte cazzate, è la fine della nostra libertà: non avremo più risparmi né un tetto di proprietà né un lavoro sicuro.

I grillini non possono e non devono essere il dopo Renzi. E non dobbiamo più identificare Grillo con i grillini: infatti Di Maio e Di Battista non si fidano più del menestrello genovese, sono infatti alla ricerca di un nuovo padrone. In questa fase, molto pericolosa, potrebbero operare una presvenda dell'Italia al miglior offerente occidentale. Anche Grillo lo ha capito, ecco perché ora apre al proporzionale. Se il popolo volesse riacquistare la libertà, dovrebbe tornare all'impegno politico, ai partiti identitari e storici... a tutto ciò che faceva dell'Italia una nazione libera di produrre, eleggere parlamenti e stampare moneta.

di **ELIDE ROSSI** e **ALFREDO MOSCA**

Che Matteo Renzi scopra solo ora la drammaticità del problema immigrazione è più incredibile che ridicolo, come è incredibile che proprio lui parli di un'Europa fatta di parole e basta. Un Premier che ha fatto delle sole chiacchiere la sua maggiore specialità, con queste lamentazioni suscita esclusivamente rabbia e disappunto. Sono anni che da tante, tantissime parti si avvertiva l'enormità dei problemi che avrebbe generato la cosiddetta politica dell'accoglienza illimitata, eppure l'unica risposta è stata l'indifferenza ai richiami. Come se non bastasse, questo fenomeno incontrollato si è inserito in una fase storica del nostro Paese tra le più difficili e critiche di sempre.

Caro Renzi, l'Europa non c'è, non esiste, esistono solo gli interessi dei singoli, che da singoli cercano di proteggere per tutelarsi al meglio, prima fra tutte la Germania. L'Europa è solo nel libro dei trattati (pessimi), nati per dare spazio alle velleità di passare alla storia di un

Un'Italia arrugginita e corrosa



gruppo di politici che nemmeno si immaginava che guai si sarebbe creato. Tanto è vero che quando hanno cominciato a capirli si sono subito messi all'opera per tutelare, difendere, avvantaggiare a mani basse il proprio Paese rispetto agli altri.

Pensi dunque, caro Renzi, quanto la Germania, che oltretutto già dalla fondazione dell'Euro ha voluto garantirsi su tutti, possa oggi preoccuparsi di noi e dei nostri problemi. La Germania se ne buggera, anche perché è la prima a non credere davvero che l'Euro e l'Europa

potranno durare ancora molto, quindi pensa solo a fare il pieno di guadagni per uscire da questa storia molto più ricca di prima. Ecco perché è del tutto inutile fare appello alla solidarietà europea, alla coesione ed ai principi fondanti. Caro Renzi, al futuro dell'Unione europea non ci crede più nessuno, ma nessuno per ipocrisia ha il coraggio di dirlo. Ma lei, caro Presidente, pensa davvero che la Brexit sia stato un caso, o che il declino irrefrenabile di Hollande sia una buccia di banana, o che il vento sempre più forte contro questa Ue sia soffiato da un manipolo di pazzi razzisti?

L'Europa si sta sfasciando perché non solo è nata male, ma è nata per arricchire i forti e non per sviluppare i deboli, per questo è nata germano centrica e perché i padri fondatori, che noi abbiamo trasformato in geni e Santi, non ne hanno azzeccata una per metterla in piedi.

Dunque, caro Renzi, pensi all'Italia e

a come uscire fuori dall'inferno che viviamo e che lei in parte (non piccola) ha contribuito ad alimentare a forza di promesse e sbagli. Noi abbiamo troppo di tutto, troppo debito, troppa disoccupazione, troppe tasse, troppo Stato, troppa nullafacenza e oggi ovviamente troppa immigrazione. Per non parlare della troppa corruzione e della troppa incapacità della politica sempre più corrosa dagli interessi di parte. Siamo oggi un Paese corroso, corroso dagli scandali, dal malaffare, dagli sperperi, dalla burocrazia, dalla mancanza di lavoro e di servizi, corroso dall'ossessione di Equitalia e del fisco, corroso dall'assenza di prospettive che una politica cialtrona non offre da anni. E in mancanza di una terapia da elettroshock, dopo la corrosione non potrà che esserci lo sfascio ed una serie di conflitti sociali che quelli passati sembreranno cipria. Per questo, caro Renzi, si sbrighi ed a proposito di parole non si perda in ciance, creda non c'è molto tempo, anzi ne resta talmente poco che anche un giorno può valere un'immensità.

segue dalla prima

La riforma formale e quella sostanziale

...far altro che incaricare di formare il governo a chi guida la maggioranza presente alla Camera, che il Presidente del Consiglio provvisto di una maggioranza estremamente ampia e contrastato da una minoranza ridotta abbia il potere di scegliere a proprio piacimento i ministri e possa pretendere, nell'eventualità lo giudichi opportuno, di imporre al Presidente della Repubblica lo scioglimento del Parlamento.

La riforma costituzionale, dunque, provoca la nascita del Premier. Il ché, in linea di principio, non è un peccato o un pericolo per la democrazia ma la diventa sul terreno politico concreto se il potenziamento del potere esecutivo non viene bilanciato da contropoteri in grado di impedirne eventuali derive di stampo autoritario. La riforma Renzi-Boschi comporta questo pericolo.

ARTURO DIACONALE

È tutto un altro mondo

...che hanno scatenato guerre e poi chiesto scusa perché i presupposti per la guerra non c'erano o perché hanno, di fatto, creato e alimentato il ter-

rorismo internazionale. Paesi che, per esempio, ci chiedono di sostenere interventi militari, ma che fanno orecchie da mercante al momento di sostenere l'agricoltura italiana.

Lo strepitare di questi poteri forti contro il "No" al referendum è uno dei migliori sostegni al "No" stesso. Ai cittadini, infatti, basterà dare un'occhiata ai risultati economici dell'Italia per capire. Vale ricordare che con il Governo Renzi il debito pubblico è aumentato di 145 miliardi di euro e che il Prodotto interno lordo è peggiorato di oltre tre punti percentuali in dodici mesi. La vituperata Italia della Prima Repubblica, che piacesse o meno, è arrivata invece ad essere la quinta potenza economica al mondo. La derisa Italia della Lira aveva un tessuto imprenditoriale diffuso e molto competitivo in tutti i settori. E se oggi le famiglie italiane non sono a gambe all'aria è anche per il solido passato che l'Italia ha avuto.

In quell'altro mondo, però, c'erano politici in grado di tenere alto il Tricolore. Politici che hanno sempre dato massima collaborazione agli alleati storici, ma che sapevano anche tutelare gli interessi nazionali. L'Italia, per esempio, di Enrico Mattei e di Aldo Moro. Quel mondo è stato spazzato via per mano giudiziario - populista (e anche quella volta lo zio Sam non restò a guardare). La riforma costituzionale di Matteo Renzi è la prosecuzione dello smantellamento dell'azienda-Italia, che tanto vantaggio ha portato e porterà

all'imprenditoria francese e tedesca su tutti. Come leggere altrimenti il neocentralismo introdotto dalla riforma? Perché imbavagliare il territorio dopo 15 anni trascorsi a formare una coscienza e un'azione pubblica federalista? Perché creare il Senato delle autonomie e al contempo riscrivere in chiave centralista il Titolo V della Costituzione? Perché far approvare a colpi di fiducia una legge elettorale, quale l'Italicum, che con un abnorme premio trasforma una minoranza in una maggioranza? E così accentrare il potere decisionale in materie, come l'energia o i trasporti, care ai poteri forti e così garantire che il flusso dei capitali sia ben canalizzato.

Il centrodestra italiano, quello vero, quello libero da cognati o fratelli ingombranti, quello che non si batte il petto in chiesa la domenica e il lunedì agisce da profano, quello che va bene fare la guerra a Gheddafi e non all'Eni italiana deve ritrovarsi intorno al progetto di Forza Italia. L'unico grande partito che negli ultimi anni ha avuto il coraggio di provare ad affrancare l'Italia dalla condizione di colonia. Un'azione che è stata interrotta dall'intrigo che nel 2011 ha preso in ostaggio l'Italia (ricordate lo spauracchio dello spread?) per costringere Silvio Berlusconi alle dimissioni. La vittoria del "No" al referendum e una nuova legge elettorale saranno e potranno essere l'occasione per dire, come fece Enzo Tortora al suo ritorno in tivù, "dove eravamo rimasti". E

magari qualcuno tornerà a cantar canzonette invece che fare danni al Paese.

GIOVANNI MAURO

L'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie, le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Presidente del Comitato dei Garanti:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n. 250/1990 e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Tel: 06.83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL 06.83658666 / amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

di PAOLO PILLITTERI

Lo diciamo sul serio. E non avrà da adontarsene il nostro direttore se entriamo - un po' per scherzo, un po' per non morire - a gamba tesa in un campo, e che campo, dove lui e Carlo Freccero, due fra i veri maestri dei mass media e comunque due intellettuali di gran valore, hanno la voce, ma solo quella, per critiche e proposte. Voce, ma non potere, ché lo slogan della faciloneria dei filoni politici odierni (con adulante coro mediatico), ha dapprima imposto il "fuori i partiti dalla Rai!" e poi ha ridotto il ruolo del Consiglio di amministrazione più a osservare che a decidere, infine ha nominato chi voleva il Premier, o chi per lui, cominciando dall'alto, anzi Dall'Orto, con la sicumera e la baldanza di chi annuncia: adesso vi facciamo vedere come si guida una Rai finalmente depurata dalla peste partitica. È un po' lo schema della (quasi) Terza Repubblica modello

Aridatece Minoli e Pomicino!

Matteo Renzi, sulla cui bandiera spicca(va) lo stesso slogan rottamatore, con la parola Italia al posto di Rai. Risultati? Vediamo un po'.

La Rai, ed è l'onorevole Michele Anzaldi, renziano doc della Commissione parlamentare di vigilanza, a dirlo, è in crisi non soltanto perché il potentissimo direttore generale Antonio Campo Dall'Orto non funziona, ma soprattutto perché a non funzionare è proprio questa Rai dopo la cura del pesticida antipartiti. Bisogna ritornare, come si dice, all'antico. Roba da non credere. L'ha detto all'ottimo Salvatore Merlo su "Il Foglio" di ieri. Non entriamo nel merito della specificità personalizzata delle accuse di Anzaldi, compresa la sua richiesta di mettere al posto del direttore generale un commissario su cui, almeno a voce,

dovrà dire autorevolmente la sua il Cda.

Un fatto è certo, anzi due. Il primo è che una sia pur rapida visione d'insieme della Rai tv di oggi, pur non mostrando macerie, offre tuttavia un panorama per così dire depresso, ed è persino ovvio che una grande responsabilità pesi sulle spalle del direttore generale, non fosse altro per i poteri di cui dispone. Immani, innanzitutto perché la gestione della Rai senza i partiti è pura fiction - ma di serie B o C - sia per l'irrealità di una simile sloganistica da quattro soldi ma da tanti posti per sé, sia per la storia stessa della più grande azienda italiana produttrice di immagini e di informazioni. E questa storia ha una narrazione completamente diversa, se non opposta al motto di cui sopra. L'esempio, e questo è il secondo fatto, ce lo offre uno come Giovanni Minoli, di allora e di adesso. Adesso che a "Radio 24" ha annunciato il ritorno del "suo" Mixer, sia pure radiofonico, con Mario Sechi e Pietrangelo Buttafuoco, eccellente informatore il primo e formidabile intellettuale-scrittore il secondo. Ma perché funziona ancora Mixer? Perché funzionava allora, eccome, se è vero come è vero che negli approfondimenti della stessa azienda, come l'ottima Rai Storia, le interviste di Minoli fanno testo - letteralmente - proprio per il taglio, il tono, lo spirito, il senso della storia, appunto, che il conduttore ci metteva dentro.

E adesso? Beh, lasciamo perdere, benché l'onorevole Anzaldi abbia, tra le altre cose, lamentato la cancellazione del "Ballarò" di Massimo Giannini. Peccato che non si sia ricordato dell'altra, affatto inspiegata e inspiegabile cancellazione, quella di Nicola Porro che, per sua e nostra fortuna ritornerà fra poco su Mediaset con Piero Chiambretti. Meno

male, diciamo noi. Ma ne riparleremo anche sollecitati dalla considerazione di Merlo su una tivù, Rai compresa, "spettacolo di sbramenti e di calci in bocca tra politici, quella specie di gioco di società inselvatichito che ha giustamente convinto gli italiani di essere migliori dei loro rappresentanti". Tié.

E Cirino Pomicino? Forse che siamo all'eterno ritorno del sempre uguale? Ma no, anche se la proposta invero dirompente dei grillini sulla voglia di proporzionale (puro, mi raccomando!) indurrebbe a tale conclusione. Ma non è esattamente così, non è per questo, anche e soprattutto perché il proporzionale si fondava - e si fonda - sui partiti, che non ci sono più. Ma si fondava soprattutto sulla politica, sulla quale, et pour cause, si basano i ragiona-

menti di Pomicino, a cominciare da quelli sull'Europa o meglio la Ue, che abbiamo davanti. Parlare di abbandono di questa Unione come ne fanno i Salvini e compagnia di giro, benché sia, ovviamente, del tutto legittimo, non c'entra con la politica. E quando invece Pomicino - ma lo dice anche per gli "interna corporis" italici - incalza implacabilmente Matteo Renzi a proposito di un'agenda europea (che anche nella sua guida semestrale dei capi di Stato è stata utile quanto i pannicelli caldi, e dunque sia il Parlamento ad esprimere un governo europeo) in grado di invertire la rotta di una crisi dell'economia di cui la sua finanziarizzazione è uno dei capi d'imputazione più gravi insieme all'austerità anticrescita, e di una "invasione biblica", peggiore delle sette piaghe d'Egitto, l'immigrazione, col suo retaggio di paure sullo sfondo del fondamentalismo e del terrorismo islamico. Il ritorno alla politica, questa sconosciuta.



di MAURO MELLINI

Sarà perché sono diventato proprio svecchio, ma forse sarebbe stato lo stesso se avessi avuto cinquanta anni di meno. Questo "Coso" di Stefano Parisi non l'ho capito. Ho tirato un sospiro di sollievo quando mi è sembrato di capire che, almeno, Parisi non è il Commissario confalonier-confindunstriale del Partito di Berlusconi e che, intanto, ha dichiarato di essere per il "No" al referendum.

Ma, sarà perché questa storia della "società civile" l'ho sempre ritenuta una baggianata quanto e più dei "moderati", questo "missus dominicus" che è nominato per "rimettere a posto" e far ripartire Forza Italia, che non è (Dio ne guardi!) la badante aziendale di Silvio Berlusconi, che convoca la "grande assise" ma (glielo ha detto Berlusconi) non ci vuole esponenti di Forza Italia (o, almeno, non vuole che siano troppo visibili), che non vuole riformare Forza Italia, ma vuole, comunque, fare un "coso" forte, bello e, soprattutto, nuovo, non è che me la conti proprio giusta. Leggo e rileggo quel tanto che dovrebbe esserci nella stampa "vicina" e non capisco (colpa mia, certo, ma...). Forza Italia ed il "coso" di Parisi sono due cose diverse? Sembrerebbe proprio di sì. Che significa? È difficile che lo sappia Parisi. E anche Berlusconi.

Ho militato nel Partito Radicale. Un bel giorno Marco Pannella, incavolatissimo perché la stampa ci (e lo) ignorava, tirò fuori come un coniglio dal cilindro la soluzione: "Sciogliamo il partito così non potranno fare a meno di scrivere e parlare di un fatto tanto inconsueto. E così imparano...". Le cose sono andate come

Il "Coso" di Parisi è Forza Italia?



sono andate. Quando giornali, televisioni e padroni di giornali capirono finalmente che se non il partito come sigla, una posizione politica definibile partito, capace di dar fastidio non c'era più, non solo ne parlarono e parlarono di Pannella, ma ne dissero anche un gran bene.

Il metodo è, dunque, sopravvissuto a Pannella ed all'ectoplasma del Partito Radicale. Berlusconi pare che dica: Forza Italia va male? È ridotta al lumicino? Bene, facciamone due, così anche i magistrati che ci perseguita(va)no si confondono e non sapranno più che pesci pigliare. E "moderati" e "società civile" avremo da scegliere. Il metodo Pannella si è sviluppato. Io fui cacciato dal partito perché mi opponevo al suo scioglimento. Speriamo che qualcuno non sia cacciato da Forza Italia perché non apprezza il fatto che "raddoppia".



di CLAUDIO ROMITI

Dovendo curare una seria patologia ad un orecchio, ho accettato l'invito di alcuni amici per un breve soggiorno alle Terme di Lurisia, situate nella provincia di Cuneo, a pochi chilometri dal confine francese.

Per me, che da sempre sostengo le tesi del compianto amico Luigi De Marchi, il quale si è molto battuto per le ragioni dei cosiddetti produttori privati, ciò ha rappresentato una sorta di viaggio spirituale nelle radici più profonde del nostro attuale benessere. Ho potuto toccare con mano, in una delle più amene zone a ridosso delle Alpi sud-occidentali, cosa veramente significhi il concetto di sviluppo spontaneo dell'economia in senso lato. Uno sviluppo molto avanzato il quale, lungi dal derivare da una qualche pianificazione politico-burocratica, nasce e si struttura su una base etica, acquisita nel corso delle generazioni, che vede al centro una rete di relazioni sociali fondate sulla continua ricerca di un quasi religioso rispetto per il prossimo e per i suoi legittimi interessi. Da qui deriva un notevole attaccamento al proprio lavoro, svolto da tutti con una tale dedizione che, senza esagerazioni, richiama alla mente la ben nota *pietas* romana. Pietas che, per definire in estrema sintesi il concetto, si può tradurre con *amore doveroso* nei riguardi del proprio ambiente, delle proprie tradizioni e della propria cultura, soprattutto sul piano produttivo. Tutto questo sembra che abbia generato nel tempo un livello di efficienza, almeno per ciò che riguarda tutto quel che ruota intorno alle benefiche acque di Lurisia, e di accoglienza straordinario; tale da far impallidire molte altre analoghe zone del Paese.

Viaggio alle radici del nostro benessere



In particolare, la citata stazione termale, sorta con il decisivo contributo scientifico del Premio Nobel per la Fisica, Marie Curie, offre un'ampissima gamma di offerte terapeutiche ed è gestita come un orologio, contrariamente a molti inefficienti carrozzoni pubblici dai costi proibitivi, da una pattuglia di ottimi professionisti (come il medico delle Terme dottor Massimo Gestro, particolarmente abile nel rendermi sop-

portabile una terapia piuttosto invasiva). Un piccolo nucleo di uomini e donne molto affiatato la cui scarsa consistenza numerica mette ancor più in risalto la notevole qualità e quantità dei servizi offerti con perizia e cortesia.

Intorno alle acque eccezionalmente curative di Lurisia, in cui è presente una radioattività utilizzata per molte patologie, ruota un indotto fatto di piccole e grandi imprese ri-

cettive, come l'*Hotel Commercio* di Norea, piccola frazione di Roccaforte Mondovì, in cui ho avuto la fortuna di soggiornare per un paio di settimane. Trattasi di una perfetta macchina organizzativa, fondata nel lontano 1904, e condotta da sempre dalla famiglia Dho.

Senza entrare in una dettagliata descrizione della vasta gamma di servizi offerti da questo storico albergo situato ai piedi delle Alpi Marittime,

la qual cosa determina un rapporto qualità/prezzo imbarazzante se confrontato con altre italiane realtà, il viandante che si imbatte per la prima volta in una così armoniosa struttura ricettiva non può che restare favorevolmente sbalordito.

Tuttavia, al di là di qualunque altra notazione particolaristica, ciò che sembra contraddistinguere il piccolo mondo antico che orbita intorno alle Terme di Lurisia, oltre all'umile ma nello stesso tempo fiero senso del dovere della sua gente, è una implicita richiesta rivolta al nostro complesso sistema politico-burocratico che in soldoni suona così: lasciateci lavorare.

Un "lasciateci lavorare" che sembra sempre più raro in un Paese devastato da anni e anni di assistenzialismo tassaio, che ingoia inesorabilmente le migliori energie di quella che una volta era la quinta potenza economica del mondo. È l'unico modo che abbiamo oggi per risalire la china, al netto delle chiacchiere e i distintivi di chi ci governa in questo difficile momento storico, è proprio quello di non ostacolare chi ha ancora voglia, con una pressione fiscale effettiva che supera ampiamente il 50 per cento della ricchezza prodotta, di rimbocarsi le maniche e creare valore aggiunto.

Solo alleggerendo, in sostanza, i costi che il sistema politico-burocratico impone alle aziende private, sarebbe poi possibile replicare altrove il miracolo organizzativo delle Terme di Lurisia, dell'*Hotel Commercio* di Norea e di tante altre strutture produttive del Paese.

ASSICURATRICE



MILANESE S.P.A.

COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

Polizza Attività.

Una completa copertura assicurativa per la tua attività imprenditoriale.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Casa e Famiglia.

Una completa copertura assicurativa per la tua abitazione principale o di villeggiatura.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Infortuni.

Una completa copertura assicurativa per te e la tua famiglia.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza RC Professionale.

Una completa copertura assicurativa per danni morali, fisici e materiali arrecati a terzi.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

di ROBERT JONES (*)

La Turchia ha ancora una volta minacciato di stracciare il controverso accordo sui migranti e di inviare centinaia di migliaia di richiedenti asilo in Europa, se in pochi mesi ai suoi cittadini non verrà concessa l'esenzione dei visti per recarsi nei paesi dell'Unione europea. Il ministro degli Esteri turco Mevlut Cavusoglu ha chiesto all'Unione europea di abolire entro ottobre l'obbligo di visto per i cittadini turchi. Nel frattempo, i bambini siriani sono stuprati e abusati all'interno e all'esterno dei campi profughi in Turchia.

Imposto il silenzio stampa sullo stupro di una bambina siriana di 9 mesi

Il 19 agosto, una bambina siriana di 9 mesi è stata stuprata nel distretto di Islahiye, nella provincia di Gaziantep. Secondo il quotidiano Birgun, la piccola è la figlia di una famiglia siriana che è fuggita dalla guerra in Siria. I genitori, braccianti agricoli a Gaziantep, avevano montato una tenda nel campo dove lavorano. Il giorno dello stupro, i genitori avevano lasciato la loro figlia con un 18enne e poi si erano recati a lavorare nel campo, a 100 metri di distanza. Al loro ritorno, hanno visto il giovane, un cittadino turco che fa il pastore, allontanarsi dalla tenda. La madre ha notato che la bambina era stata violentata e l'ha portata in un ospedale del posto, dove i medici hanno confermato la violenza.

L'ufficio del governatore di Antep ha confermato la notizia che il ragazzo era stato arrestato e condotto in tribunale.

Huseyin Simsek, il giornalista che si è occupato dell'episodio per il quotidiano Birgun, ha detto che lui e il giornale hanno ricevuto innumerevoli minacce di morte sui social media.

Simsek ha twittato: "Oggi, una bimba di 9 mesi è stata stuprata ad Antep. C'è un referto medico. Sono stato minacciato di morte, mi hanno detto che mi avrebbero ucciso. L'episodio è reale. I medici dicono che la piccola ha 7-9 mesi. Non scriveremo altro."

Alcuni utenti di Twitter hanno definito il reporter "un terrorista del Pkk", "un membro dell'Organizzazione terroristica gulenista (Feto)" e "un figlio di puttana" e così via dicendo. Altri utenti hanno scritto che il quotidiano Birgun è "carta igienica", invocando la distruzione della sede del giornale.

Quando Samil Tayyar, un deputato di Gaziantep del Partito per la giustizia e lo sviluppo (Akp), ha confermato lo stupro sul suo account Twitter e un altro utente del social network ha risposto: "Caro deputato, una notizia del genere non dovrebbe essere diffusa. Ci diamo la zappa sui piedi. Stiamo consegnando materiale al nemico. Sia responsabile, per favore".

A quanto pare l'utente faceva riferimento alle critiche mosse dalla Svezia riguardo al fatto che Ankara aveva legalizzato i rapporti sessuali con i minori. A luglio, la Corte costituzionale turca ha abrogato una disposizione del codice penale che punisce come "abuso sessuale" qualsiasi atto

Turchia: silenzio stampa sui diffusi stupri di bambini



Su uno degli schermi dell'area partenze dell'aeroporto Atatürk di Istanbul è apparsa la scritta: "Avviso ai viaggiatori: sapete che la Svezia è il Paese con il più alto tasso di stupri al mondo?". È stata pubblicata come rappresaglia per un tweet critico della ministra degli Esteri svedese Margot Wallström che diceva che "va ribaltata la decisione turca di legalizzare il sesso con bambini con meno di 15 anni. I bambini hanno bisogno di maggiore protezione, non di meno, contro la violenza e gli abusi sessuali" (Fonte dell'immagine: Reuters video screenshot).

sessuale che coinvolga minori sotto i 15 anni, dando al parlamento sei mesi di tempo per riformulare la legge.

La ministra degli Esteri svedese Margot Wallström ha twittato sul suo account ufficiale che "Va ribaltata la decisione turca di legalizzare il sesso con bambini con meno di 15 anni. I bambini hanno bisogno di maggiore protezione, non di meno, contro la violenza e gli abusi sessuali".

E il vicepremier turco Mehmet Simsek ha risposto con il seguente tweet: "Evidentemente, lei è stata male informata. In Turchia, non ci sono stupidaggini del genere. La prego di essere ben sicura delle sue affermazioni".

Ankara ha convocato l'ambasciatore svedese e su alcuni schermi presenti all'interno del principale aeroporto di Istanbul ha invitato i viaggiatori a non recarsi in Svezia, scrivendo: "Avviso ai viaggiatori: sapete che la Svezia è il Paese con il più alto tasso di stupri al mondo?".

Il ministro degli Esteri turco Cavusoglu ha anche detto che la Wallström non aveva agito "in modo responsabile".

Ma le circostanze mostrano che gli abusi sessuali sui bambini in Turchia sono molto diffusi e che le autorità statali turche non agiscono in modo responsabile. La corte penale di pace del distretto di Islahiye, nella provincia di Gaziantep ha emesso un ordine di silenzio stampa sullo stupro della bambina siriana. "Fino a quando l'indagine non sarà conclusa, tutti i tipi di notizie, interviste, critiche e comunicazioni varie riguardo al fascicolo istruttorio sono vietate e non possono essere pubblicate a mezzo stampa, sui social media e su Internet", si legge nella sentenza.

Trenta bambini siriani stuprati nel campo di Nizip
A maggio, il quotidiano Bir-

gun, aveva anche riportato la notizia che 30 bambini siriani di età compresa tra 8 e 12 anni sono stati violentati in un campo profughi del distretto di Nizip, nella provincia di Gaziantep. Le aggressioni hanno avuto luogo per tre mesi nei bagni del campo, la cui gestione è affidata all'Afad, l'Autorità governativa per la gestione dei disastri e delle emergenze. Il 23 aprile di quest'anno, giornata in cui in Turchia si celebra la Festa dei Bambini, in questo campo si era recata in visita la cancelliera tedesca Angela Merkel, accompagnata dall'ex premier Ahmet Davutoglu, da diversi ministri turchi e dal sindaco della città. I leader hanno elogiato il campo che ospita 14mila siriani. Un addetto alla pulizia del campo ha dato ai bambini qualche lira turca per abusarne sessualmente. L'uomo ha confessato i reati e ha dichiarato che "i bambini lo hanno indotto ad abusare di loro".

Otto famiglie dei bimbi vittime degli abusi hanno sporto denuncia per le aggressioni. Erk Acarer ha scritto nelle pagine di Birgun: "Va da sé che alcune famiglie non hanno denunciato E.E., che ha abusato sessualmente dei bambini, perché hanno paura, essendo richiedenti asilo in Turchia. Ecco perché non vogliono affrontare la situazione".

L'Afad, l'istituzione statale che gestisce il campo, ha confermato gli stupri: "L'Afad ha preso le precauzioni necessarie per evitare il ripetersi dell'accaduto. Da subito è stata offerta alle vittime assistenza psicologica".

Bambini siriani vittime di abusi sessuali nel campo di Islahiye

Poco dopo lo scandalo del campo di Nizip, si è saputo che cinque bambini siriani del campo profughi di Islahiye, nella provincia di Gaziantep, sempre gestito dall'Afad, sono stati vittime di

reiterati abusi sessuali da parte di Ahmed H., un cittadino siriano di 87 anni. Anche in questo caso le autorità del campo non sono state "in grado" di proteggere i piccoli, di età compresa tra 4 e 8 anni. Due dei bambini erano nipoti dell'abusante: una femmina e un maschio. L'uomo - a quanto pare sotto gli occhi di tutti - faceva sedere i piccoli sulle sue ginocchia per abusare sessualmente di loro. Il 20 novembre 2015, si è scoperto quanto stava accadendo perché una persona ha informato gli agenti della gendarmeria locale che un "uomo anziano, tranquillamente seduto su una sedia davanti al campo, abusava sessualmente di una bambina di 2-3 anni".

I bambini hanno poi raccontato alle autorità degli abusi ai quali erano soggetti. Abusi che sono stati dimostrati anche dalle telecamere di sorveglianza. Il 3 maggio, Ahmed H. è stato assolto dall'accusa di abusi sessuali sui nipoti perché "le prove non erano abbastanza convincenti". Per quanto concerne le accuse di abusi sessuali sulle altre vittime, l'uomo ha ottenuto una riduzione della pena "per buona condotta" per aver tenuto un "comportamento positivo durante il processo".

"I siriani che vivono all'esterno dei campi sono... senza protezione"

"I richiedenti asilo che vivono nei campi profughi sono il 10 per cento di tutti i richiedenti asilo", ha detto Mahmut Togrul, un deputato della città di Gaziantep del Partito democratico del popolo (Hdp). "I siriani che risiedono fuori dai campi stanno vivendo un vero e proprio dramma. Vivono in strade non protette. Hanno provato a dirlo alle autorità, ma purtroppo nessuno fa il proprio dovere in Turchia e non si occupa dei problemi fondamentali". "Da quando l'Akp ha co-

minciato a preoccuparsi dei suoi guai, i siriani sono stati abbandonati al loro destino. (...) Siamo di fronte a una situazione orribile. Ammettono che la loro politica nei confronti dei siriani è sbagliata. Se non avessero attuato quella politica, così tante persone ora non sarebbero devastate. Non basta dire: 'Abbiamo sbagliato'. Devono risolvere i problemi causati da una politica errata. L'Akp ha abbandonato questa gente a se stessa, lasciandola priva di controllo deve assumersi la responsabilità di queste persone".

"Dove sono i 3 miliardi di euro?"

Nel frattempo, il 24 agosto, il presidente turco Recep Tayyip Erdogan ha tenuto un discorso al Palazzo dei Congressi e della Cultura di Bestepe dicendo: "Che cosa hanno detto (gli europei, ndr): 'Daremo ai profughi che arrivano in questi campi tre miliardi di euro di aiuti'. Dove sono? Quest'anno è quasi finito. Dove sono? Non qui".

Giornalisti e testimoni oculari hanno però rivelato che Ankara ha permesso ai jihadisti di entrare e uscire dalla Turchia e ha anche fornito finanziamenti, logistica e armi ai gruppi estremisti, compreso lo Stato islamico (Isis) e il Fronte al-Nusra. Il governo turco - insieme ad altri nella regione - ha trasformato la

Siria in un vero incubo, a quanto pare per espandere l'influenza turco-sunnita sulla Siria e altri Paesi e impedire ai curdi di stabilire una patria libera, nel nord della Siria. Dallo scoppio della guerra civile siriana nel 2011, i gruppi terroristici jihadisti hanno terrorizzato milioni di persone, in particolar modo gli alawiti, i cristiani e i curdi, e hanno spinto milioni di persone a lasciare il loro paese. In preda alla disperazione, molti siriani sono arrivati in Turchia e vivono ancora sotto la "protezione temporanea" del governo turco. Se però Ankara non avesse facilitato l'avanzata del terrorismo jihadista nella regione, molto di questo non sarebbe successo. Ora la Turchia non solo lascia soli e indifesi i richiedenti asilo siriani, ma ricatta l'Unione europea servendosi dei siriani, della cui sofferenza e rovina le autorità turche sono in gran parte responsabili. Vista la repressione sempre più violenta dei media turchi e le pressioni esercitate contro la libertà di parola nel paese, è molto probabile che i casi di abusi sessuali sui bambini denunciati a Gaziantep siano solo la punta dell'iceberg.

Quando i bambini siriani e non, così come le donne, vengono violentati e trattati orribilmente in Turchia, e i loro abusanti la passano liscia; quando i giornalisti che denunciano questi abusi vengono minacciati; quando viene posto il veto sulla pubblicazione di notizie riguardanti i crimini commessi contro i siriani e quando i criminali ottengono una riduzione della pena per buona condotta, la Turchia è uno degli ultimi paesi sulla terra che potrebbe avere il diritto morale di chiedere l'esenzione dall'obbligo del visto per i propri cittadini che si recano nei paesi dell'Unione europea o in qualsiasi altro posto.

(*) Gatestone Institute

bassafermentazione

Ristorante - Brasserie

A 300 metri dai Musei Vaticani

HAMBURGER
PATATINE
HOT DOG
FRITTI
PRIMI PIATTI
SECONDI PIATTI
e tanto altro!



birra e cucina
beer and food

Via Ostia, 27/29 - Roma

☎ 06 39734375 - 337 745845



APERTI DAL PRANZO FINO ALLE 2.00 DI NOTTE

di DANILA BERTASIO

Ne *l'Idiota*, Fëdor Dostoevskij (1821-1881) affida al principe Myškin la convinzione che la bellezza avrebbe potuto un giorno salvare il mondo. Dall'inizio del XX secolo e in particolare negli ultimi decenni, il bello - inteso come ingrediente insostituibile della produzione artistica - è stato addirittura estromesso o, quanto meno, è naufragato in un oceano di esperienze artistiche provocatorie.

In gran parte dell'arte contemporanea, esso ha lasciato il posto non tanto al brutto, con il quale ha peraltro convissuto per secoli, ma, tutt'al più, all'interessante. Negli ultimi decenni, infatti, l'arte sollecita l'attenzione del fruitore attraverso proposte inusuali, trasgressive e spiazzanti, pronte ad essere dimenticate e sostituite da altre installazioni e performances altrettanto inusuali, trasgressive e spiazzanti. Scandalosa è infatti la natura dell'*interessante*: autodistruggersi ed autoeliminarsi per lasciare spazio ad una successiva trovata in grado di catturare l'interesse, all'apparenza onnivoro, del pubblico. La cultura sembra aver esaurito tutte le sue possibili forme ingenue e ha bisogno dell'interessante, cioè di qualche cosa che ci metta in continuo in stato di eccitazione, che ci dia una scossa intensa, una specie di pungolo che può muovere la nostra curiosità.

Eppure, pochi se ne accorgono. Infatti, se ci limitassimo a leggere ciò che scrivono curatori critici ed esperti di marketing saremmo indotti a ritenere che il pubblico dell'arte sia costituito solamente da soggetti pronti ad apprezzare qualsiasi iniziativa etichettata come artistica. Ovviamente, le Istituzioni non aspettano altro e non solo perché in tal modo vengono giustificate le loro scelte e i relativi investimenti finanziari, ma anche perché vengono legittimate a perpetuare principi e atteggiamenti pseudo-pedagogici della cui genuinità, peraltro, è lecito dubitare.

Certamente, le interminabili code, indipendentemente dalle condizioni atmosferiche, in attesa di percorrere il ponte di Christo ci fanno pensare che l'abbattimento dei confini fra il mondo della comunicazione per immagini e quello delle opere d'arte, abbia dato luogo ad una sorta di doppio transito: dalle espressioni della quotidianità a quelle artistiche e viceversa. Ogni cosa



è, attualmente, totalmente tralata nel visibile al punto che l'arte si ritrova, per così dire, trasferita nella vita di tutti i giorni: qualsiasi esperienza, dalla visita ad un'esposizione allo shopping assume una valenza estetica, prova indiscutibile del superamento dei confini fra ciò che è arte e ciò che non lo è. Tale estetizzazione diffusa traccia uno scenario culturale in cui domini prima separati, come quello dell'arte, della politica, dell'economia si ripiegano gli uni sugli altri. Se la diffusione dell'arte in tutte le sfere dell'esistenza ha permesso il realizzarsi di sogni avanguardisti, essa ha, nel contempo, sancito la fine del suo statuto di fenomeno separato e trascendente. L'arte è ovunque ma l'assenza di regole alle quali far riferimento per differenziarla da altri oggetti, non fa che impedire una sincera attenzione ai fatti dell'arte.

Il passaggio dal paradigma moderno, fondato sull'interesse per il valore artistico dell'opera - secondo il quale tutto ciò che le è esterno è in funzione del suo valore intrinseco - e il paradigma contemporaneo - secondo il quale l'opera d'arte si pone come pretesto per l'attivazione di una rete di connessioni, discorsi, effetti che alimentano una situazione indefinita fra l'arte delle opere e la comunicazione d'arte, è compiuto a vantaggio esclusivo delle istituzioni (grandi musei, esposizioni internazionali, amministrazioni pubbliche, ecc.), che hanno assunto un ruolo strategico sia sull'arte delle opere sia sulla comunicazione d'arte. Tale ruolo è giocato, per così dire, su due livelli: quello dell'attribuzione del valore dell'opera in quanto tale e quello dell'evento mediatico. Curatori, sovrintendenti e critici, nell'ap-

parente indifferenza per un pubblico privo di qualsiasi resistenza, disposto a lasciarsi distrarre o affascinare dalle ballerine di Degas quanto dalle performances di Christo, organizzano eventi sempre più costosi, spesso eccessivamente costosi, ideati e programmati per ottenere grandi flussi di visitatori.

In Italia, infatti, il rapporto tra arte e pubblico presenta molte anomalie e le amministrazioni pubbliche alimentano questo discutibile gioco, *sine vera cura* per il pubblico. La relativa facilità di spostamento, ha posto all'Italia un problema di competitività su un terreno, come quello del turismo, in cui non sembrava ci potessero essere criticità. Questo ha "costretto" le pubbliche amministrazioni a rendersi conto che il modello italiano non era più in grado di reggere a proposte di altri

Paesi, pressoché equivalenti sotto il profilo qualitativo. L'offerta turistica italiana ha, infatti, messo a nudo la precarietà di una politica che faceva leva soprattutto sulla bellezza delle risorse naturali del territorio, nell'illusione che, qualora fosse compromessa, la buona cucina e la cortesia sarebbero state sufficienti ad attirare il turista. Posto che esse rappresentano una parte rilevante per l'economia italiana, è chiaro che tutto ciò è plausibile se si pensa a città come Venezia, Firenze e Roma, ma non se le si esclude. Esistono, infatti, sotto il profilo cultural-turistico "due Italie": l'una quella delle città d'arte, l'altra quella dei centri piccoli e medi i quali, pur avendo qualche ricchezza culturale e artistica, sono praticamente esclusi dagli itinerari classici. Per questo, la scelta di puntare sul binomio Cultura-Turismo, significa che anche le pubbliche amministrazioni dei piccoli e medi centri hanno capito il ruolo trainante, almeno in termini ideali, dell'arte e coltivano la speranza che essa possa incidere sulle dinamiche di attrazione e di ricettività del loro territorio.

Il passaggio dal paradigma moderno, al cui centro vi era l'interesse per il valore artistico dell'opera, al paradigma contemporaneo, secondo il quale l'opera d'arte si pone come pretesto, come occasione per l'attivazione di una rete di connessioni, discorsi, effetti, è ormai maturo. Non solo le grandi esposizioni e i grandi musei ma anche le pubbliche amministrazioni manifestano un'attenzione interessata nei confronti del pubblico, il quale è ormai paragonabile a una sorta di giocatore di scacchi che partecipa a una partita senza conoscere le regole del gioco. Se i curatori e i critici si esprimono in nome degli artisti, le istituzioni, facendo loro il verso in nome del turismo, riallacciano un'alleanza interessata a patto che si tratti di artisti sufficientemente trasgressivi, comunque noti. Le politiche culturali in tempo di crisi manifestano tutta la loro fragilità proprio nell'obiettivo palese di ottenere una maggiore visibilità degli investimenti e un immediato ritorno di immagine. Insomma, la cultura è, nonostante le apparenze, più che mai concepita come un investimento fondamentalmente improduttivo per non dire estraneo ai "veri" bisogni dell'uomo.

Concessione Ministeriale
per la Circostrizione
dei Tribunali di Roma e Tivoli



ING di Roma

Bollettino ufficiale delle aste dei Tribunali di Roma e Tivoli

Istituto Vendite Giudiziarie

Concessione ministeriale dei Tribunali di: Roma e Tivoli



SEDE OPERATIVA: Via Zoe Fontana n.3 Roma

TELEFONO: 06/83751500

FAX: 06/83751580

E-MAIL: info@ivgroma.it

ORARIO UFFICI: da lunedì a venerdì
9.00-13.00 e 14.00-18.00

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 Roma

www.ivgroma.com
roma.benimobili.it

amicitytv



L'informazione professionale
della città di Roma e del Lazio



CPS

CENTRO PRODUZIONE SERVIZI

CanaleZero
CANALE 112

SuperNova
CANALE 14

dalla parte dei cittadini